



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 30 novembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Emergenza e prevenzione i ritardi che fanno sfumare i finanziamenti dal ministero

Ettore Mautone

Sanità: la Campania è a metà del guado. Il ministero della Salute ha fatto una verifica su 38 adempimenti che le Regioni devono rispettare per accedere a una quota premio del fondo sanitario. A fronte di un miglioramento su sistema informativo e reti assistenziali, restano inadempien-

ze. Al palo la riorganizzazione dei punti nascita, le cure palliative, il piano della prevenzione, la riorganizzazione della rete dei laboratori e la prevenzione del rischio clinico.

> A pag. 18



Emergenza e prevenzione al palo arrivano meno soldi dal ministero

Sanità, in Campania troppe lacune sui livelli essenziali di assistenza

Ettore Mautone

Con il passare delle settimane e dei mesi (circa 180 giorni dalle elezioni, 150 dall'insediamento della nuova giunta regionale) il promemoria con i nodi più urgenti della Sanità campana - che il governatore Vincenzo De Luca e i due sub commissari Mario Morlacco ed Ettore Cinque hanno preparato per il nuovo commissario di nomina governativa - sono diventati un voluminoso faldone. Si va dai tetti di spesa al budget esaurito per i convenzionati, dalle liste di attesa, (cresciute a dismisura con lo stop ai convenzionati) al Piano ospedaliero (con accorpamenti e riconversioni al palo), dagli atti aziendali di Asl e ospedali (quelli che riducono e ridistribuiscono le piante organiche indicando i posti da primario e di assistente), alle reti dell'emergenza (Ictus, infarto, trauma), passando per il riordino dei laboratori (solo avviato), la rete materno-infantile e il percorso nascite.

Senza dimenticare lo sblocco del turn-over, gli screening per la prevenzione, l'aggiornamento delle tariffe della radioterapia, il budget per le cure salvavita (dialisi e diabete) fino a tutto il capitolo delle riconversioni in fieri di centri e strutture per la riabilitazione e la salute mentale in Rsa e ambulatori a ciclo diurno. Un lungo elenco di adempi-

menti che incrociano i paletti fissati dai ministeri vigilanti nel solco del Piano di rientro. Una matassa che con il passare del tempo diventa sempre più intricata a cui si aggiungono i rilievi che il ministero della Salute per la prima volta ha messo nero su bianco riguardo al monitoraggio e al mantenimento dei Livelli essenziali di assistenza. L'ultimo aggiornamento risale al 17 novembre ma fa riferimento al flusso informativo tra Regioni e ministero del 2014.

La Campania è a metà del guado dopo anni di apnea. La verifica riguarda 38 adempimenti che le Regioni devono rispettare per accedere a una quota premio del fondo sanitario a cui si affiancano altri 32 indicatori (griglia Lea). A fronte di un progressivo miglioramento su sistema informativo e reti assistenziali, persistono significative inadempienze. Al palo la riorganizzazione dei punti nascita, le cure palliative, il piano della prevenzione, la riorganizzazione della rete dei laboratori e la prevenzione

del rischio clinico. Riguardo al mantenimento dei Lea la Campania è ancora insufficiente su vaccini e percentuale di parti cesarei come anche per i pazienti con frattura del femore operati entro 2 giorni.

«Riguardo ai vaccini - avverte Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli e provincia - il calo nell'ultimo anno è stato preoccupante, oltre il 30%. Siamo scesi in campo con una campagna di sensibilizzazione e di affissioni unica in Italia. L'importanza e la centralità - in termini di salute pubblica - della sieroprofilassi è fuori discussione».

Riguardo ai nodi della rete materno infantile a puntare il dito è Antonio De Falco, segretario regionale della Confederazione medici ospedalieri. «Alla fine del 2010 - avverte - l'ospedale Annunziata ospitava una maternità da circa 1300 parti all'anno, l'unica della Asl e una del-

le poche della Regione che ben superava il limite di mille. Poi si è deciso l'accorpamento con l'ospedale Santobono in una programmazione rimasta incompiuta e la perdita secca dei 28 posti letto di maternità più produttivi della Asl e una deleteria scissione del binomio maternità-terapia intensiva neonatale (Tin) che ha portato il territorio provinciale all'incredibile livello, che dura ormai da ben oltre tre anni, di circa il 50% di posti letto di Tin aumentando il rischio connesso ai tempi del trasporto neonatale intasando al contempo il Santobono. Intanto circa il 5% dei parti sono passati in tre anni dal pubblico al privato e il nuo-

vo punto nascita della Sun con due sale operatorie, due sale parto, 8 posti di terapia sub-intensiva e quattro per la tin pagano lo scotto della mancanza di una terapia intensiva per le mamme». Infine le cure palliative: «La Campania non ha raggiunto gli obiettivi - sottolinea il segretario campano della società scientifica Sisp Sergio Canzanella - sul soddisfacimento degli standard qualitativi e quantitativi definiti nel Dm 43 del 2007. Invito il Presidente De Luca ad attivare la rete con i decreti di riconoscimento dei medici che operano negli hospice, attivando quelli pubblici nell'Asl Na 1, Benevento, Na 2 Nord e Caserta. A questi biso-

gna aggiungere l'apertura dell'Hospice pediatrico purtroppo ancora assente in Campania».

«Lea e piano esiti sono una utile bussola per verificare l'operato dei manager - conclude Roberto D'Angelo (Cisl medici) - l'ordinamento attuale dà ampia discrezionalità al Direttore generale su determinate scelte. Una risposta cui sarebbero interessati anche quei malati le cui morti si sarebbero potute evitare o che sono stati costretti a trasferirsi presso altre regioni per essere curati».

SAN GIORGIO A CREMANO

Legalità, dibattito pubblico alle scuole all'istituto Medi

SAN GIORGIO A CREMANO (gp) - A scuola si parla di legalità. Questa mattina, alle 10, si svolgerà presso l'istituto Medi il dibattito pubblico dal titolo 'Tra legalità e divenire'. Dialogo sul rispetto delle regole e il bisogno di futuro.

All'incontro prenderanno parte l'ex Procuratore capo della Repubblica di Napoli, **Giandomenico Lepore** e l'ex Procuratore capo della Repubblica di Torre Annun-

ziata **Diego Marmo**, entrambi impegnati per anni nella lotta alla criminalità e alla camorra e conoscitori dei nostri territori. Insieme agli studenti il sindaco, **Giorgio Zinno** (nella foto), il suo vice **Giovanni Marino** e l'assessore all'Istruzione, **Michele Carbone**. Invitate tutte le scuole superiori di San Giorgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In nove Regioni già varate le leggi per garantire un sostegno alle fasce più deboli

Il puzzle del reddito minimo

Forti differenze sulle regole per soglie, prestazioni e requisiti

■ Le Regioni e le Province autonome giocano d'anticipo sul reddito minimo di inserimento, il contributo anti-povertà che non è stato mai adottato su scala nazionale (ma dovrebbe debuttare dal 2017 in base al Ddl di stabilità in discussione alla Camera). Sono molto differenziati i requisiti di accesso (Isee

da 3mila a 18mila euro) e l'importo del beneficio (da 300 a 950 euro mensili).

Mazzeli e Melis ▶ pagina 5

Welfare

LOTTA ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

Obiettivo lavoro

Il beneficio è finalizzato quasi dappertutto al reinserimento dei disoccupati

La dote in campo

Su base annua sono disponibili 138 milioni per i cittadini dei territori coinvolti

Reddito minimo, le Regioni giocano d'anticipo

Nove leggi già approvate con differenti beneficiari, soglie e durata - Ancora poche le risorse stanziare

Valentina Melis

■ A livello nazionale se ne parla da anni, ma intanto sette Regioni e le due Province autonome hanno già introdotto il reddito minimo, anche se con regole diversificate e risorse ancora limitate.

Chiamato, a seconda dei casi, «reddito minimo di inserimento» o «reddito di garanzia» o «di dignità», è un contributo mensile che presenta soglie d'accesso molto variabili (Isee da 3mila a 18mila euro), così come gli importi mensili (da 300 a 950 euro) e la platea dei possibili beneficiari (lavoratori usciti dalla cassa integrazione in deroga, famiglie numerose, nuclei con persone non autosufficienti).

Il tratto comune è che questo assegno, destinato alle famiglie in disagio economico, è generalmente abbinato a un percorso di inclusione sociale e lavorativa dei beneficiari.

Condizioni e beneficiari

Anche lo stato di attuazione è differenziato: mentre a Bolzano

e a Trento il reddito minimo esiste già da anni, la Basilicata l'ha previsto nel 2014 e ha individuato in questi ultimi mesi la platea degli 8mila beneficiari. Il Friuli-Venezia Giulia sta procedendo con i bandi e la Giunta della Puglia ha iniziato il percorso ai primi di novembre con l'approvazione di un Ddl.

La Lombardia ha abbinato il «reddito di autonomia» a cinque interventi diversi: il contributo per il reinserimento lavorativo di disoccupati da oltre 36 mesi con Isee fino a 18mila euro, già titolari della dote unica lavoro (Dul); l'abolizione del superticket sanitario per le famiglie con reddito fino a 18mila euro; il bonus bebè per i secondogeniti e terzogeniti a famiglie con Isee fino a 30mila euro; il bonus affitti una tantum da 800 euro per i residenti nei Comuni ad alta tensione abitativa; l'assegno di autonomia (400 euro al mese) per un anno a favore di persone anziane o disabili con Isee fino a 10mila euro. Un insieme di misure che sono state

avviate da ottobre per le quali «la Regione ha stanziato 50 milioni nel 2015 e 200 milioni nel 2016», come spiega l'assessore al Reddito di autonomia e inclusione sociale, Giulio Gallera.

Quasi sempre, la concessione del reddito minimo è subordinata all'impegno per il reinserimento lavorativo del beneficiario e a un collegamento con i servizi di politiche attive del lavoro. Questo ne fa una misura diversa dal «reddito di ultima istanza», che si inserisce invece nelle politiche di lotta alla povertà e prescinde dalla possibilità di reinserire al lavoro il beneficiario, ad esempio perché anziano o impossibilitato a svolgere un'occupazione.

Le risorse

In quasi tutte le Regioni il finanziamento del reddito minimo avviene

grazie alle risorse del Fondo sociale europeo (la Basilicata aggiungerà 40 milioni incassati dalle royalties per l'estrazione del petrolio, che prima erano destinati a un bonus carburante da 100 euro l'anno per 300mila automobilisti).

Le Regioni che per ora hanno attivato il reddito minimo destinano complessivamente a questa misura 138 milioni di euro in un anno: una cifra esigua rispetto ai

7,1 miliardi che, secondo l'Alleanza contro la povertà in Italia, sarebbero necessari per finanziare il reddito di inclusione sociale (Reis) a favore dei circa 4 milioni di individui che vivono in povertà assoluta, indipendentemente dal profilo anagrafico. Ma questo presupporrebbe un intervento statale su larga scala. Che dovrebbe arrivare con il Piano nazionale per la lotta alla povertà finanziato dal Ddl di Stabilità 2016.

Ddl Stabilità. I fondi

Per il piano anti-povertà un miliardo dal 2017

■ Un piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, da adottare ogni tre anni, finanziato con 600 milioni per il 2016 e un miliardo all'anno a partire dal 2017. Lo prevede il disegno di legge di stabilità 2016, all'esame della Camera.

Per l'anno prossimo le priorità sono due:

● contrastare la povertà su tutto il territorio nazionale tramite l'estensione e il rafforzamento della sperimentazione della "seconda" social card, avviata nel 2013 in 12 Comuni con più di 250mila abitanti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia, Verona). Dovranno essere privilegiati gli interventi per le famiglie con minori inseriti nel cir-

cuito giudiziario;

● incrementare il finanziamento dell'Asdi, l'assegno di disoccupazione introdotto dal Dlgs 22/2015 per i lavoratori che al termine della Naspi (l'ammortizzatore sociale) non hanno trovato un lavoro e si trovano in una condizione di bisogno, perché appartenenti a famiglie con minorenni o vicini al pensionamento, senza però averne i requisiti. La sperimentazione di questo assegno che è stata già finanziata due volte (dallo stesso Dlgs 22/2015 e dal Dlgs 148/2015 attuativi del Jobs act) e guadagna ora un nuovo finanziamento dal Ddl di stabilità (in tutto si arriva a 600 milioni a disposizione per il 2016), non è stata però ancora tradotta in pratica: il decreto attuativo, che doveva essere approvato

entro il 7 giugno, non è infatti stato ancora emanato.

Dal 2017 gli strumenti oggi esistenti per la lotta alla povertà dovrebbero lasciare spazio a un'unica misura nazionale, presumibilmente una sorta di reddito minimo.

V.Me.

POZZUOLI Domani il professore Montella presenterà i dati sulla diffusione dei tumori in area flegrea

Registro tumori, associazioni in pressing

POZZUOLI (tc) - Il coordinamento delle associazioni culturali e sindacali della zona flegrea, impegnato sulle problematiche dell'ambiente e della sanità, nonché sulla valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale, ha promosso per la giornata di domani presso la sede Amd di Pozzuoli, in Piazza della Repubblica, un incontro con il professore **Maurizio Montella**, responsabile del servizio di epidemiologia dell'Istituto dei Tumori 'Pascale' di Napoli, che presenterà i risultati della ricerca sulla diffusione delle patologie

oncologiche in area flegrea. *"I rappresentanti del coordinamento, nel denunciare il mancato confronto con i livelli istituzionali, essendo stata chiesta da oltre un mese, ma senza esito, una audizione con la commissione sanità e con la conferenza dei Sindaci dell'Asl Napoli 2 Nord, avvieranno un approfondimento sulle iniziative da assumere - si legge in una nota - E ciò nella considerazione che in questa Asl non esiste il registro tumori, non è stato avviato nemmeno il progetto relativo ai Lea (livelli essenziali*

assistenza), che prevedono mammografia, pap-test, sangue occulto nelle feci per alcune fasce di età, mentre si allungano le liste di attesa per l'esaurimento dei fondi per la diagnostica convenzionata".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE DANIELE

“Per lui la Scuola di recitazione”

DARIO DEL PORTO

«Io vi donerò la mia esperienza e voi mi darete il vostro entusiasmo», disse Luca De Filippo, rivolto ai giovani, nell'accettare l'incarico di direttore della scuola nazionale di recitazione. Quella scuola che, adesso, «dovrà portare il suo nome», come propone l'assessore Nino Daniele.

A PAGINA III

L'INIZIATIVA

Il Comune: “Intitoleremo la scuola di recitazione all’erede di Eduardo”

L'assessore Daniele: “Con Luca individuammo come sede la Sala Gemito”
“Come nuovo direttore cercheremo un nome prestigioso e autorevole”

DARIO DEL PORTO

«Io vi donerò la mia esperienza e voi mi darete il vostro entusiasmo», disse Luca De Filippo, rivolto ai giovani, nell'accettare l'incarico di direttore della scuola nazionale di recitazione. Quella scuola che, adesso, «dovrà portare il suo nome», come propone l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli, Nino Daniele. «Con Luca avevamo come amministrazione un rapporto forte e positivo. Io stesso avevo stretto un legame molto intenso - afferma Daniele - ora il nostro impegno sarà quello di portare avanti i progetti che avevamo intrapreso. Le sue principali preoccupazioni, negli ultimi tempi, riguardavano proprio i giovani e la scuola». Oggi l'assessore rappresenterà il Comune al teatro Argentina di Roma, dove gli amici e tutti gli italiani potranno dare l'ultimo saluto all'erede del grande Eduardo.

«Poi cominceremo a mette-

re in campo tutte le iniziative per ricordarlo nella maniera migliore», sottolinea Daniele. La prima idea è quella di intitolargli la scuola nazionale di recitazione, finanziata proprio del Comune ma ancora alla ricerca di una sede definitiva. «Insieme a Luca e al sindaco Luigi de Magistris - spiega l'assessore - avevamo individuato i locali della Sala Gemito. A Luca questa soluzione era piaciuta molto e stavamo procedendo in questa direzione. Andremo avanti anche ora che non c'è più», assicura.

Ma intanto dovrà essere individuato un nuovo direttore. Sulla scelta Daniele non si sbilancia, «anche perché mi sembra davvero prematuro parlare di questo», dice. Su una cosa però l'assessore si sente di fornire ampia garanzia: «L'iniziativa proseguirà come l'aveva immaginata Luca. Cercheremo un nome prestigioso e autorevole, per dimostrare che non ci sarà alcun ridimensionamento».

L'altro nodo da sciogliere riguarda la sede della Fondazione intitolata a Eduardo De Filippo. La storia, ammette l'assessore Daniele, «è stata in effetti piuttosto lunga e complicata. Luca preferiva che non fosse scelto il San Ferdinando perché non voleva sovrapposizioni dopo la donazione del

teatro. Avevamo preso in considerazione il Maschio Angioino, ma la sistemazione non era apparsa adeguata. Anche su questo punto però avevamo trovato la soluzione: è scritta nero su bianco nell'ultimo verbale della Fondazione. Avevamo pensato a Palazzo Scarpetta, in via Vittoria Colonna a Chiaia. Luca era d'accordo, anche per ragioni di carattere simbolico e affettivo. Per rendere possibile questa scelta, il Comune era pronto ad aumentare il proprio contributo nella fondazione. A mio avviso, Palazzo Scarpetta potrebbe davvero essere la sede naturale. Appena sarà possibile, riaffronteremo l'argomento, ci confronteremo con Carolina Rosi e si deciderà».

Daniele non è d'accordo invece con le amare considerazioni del direttore della Fondazione, Francesco Somma, che ha lamentato una «disattenzione» delle istituzioni cit-

tadine che avrebbe impedito di alimentare il sogno di Eduardo De Filippo. «In questi anni il Comune di Napoli ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità. Abbiamo varato numerosi progetti, ad esempio quello sui laboratori destinati ad utilizzare il teatro di Eduardo come strumento di integrazione per giovani provenienti da culture diverse e residenti in zone difficili. Era un'iniziativa a cui Luca teneva molto. Poi abbiamo lavorato molto intensamente per ricordare Eduardo nei trent'anni dalla scomparsa,

coinvolgendo le università in eventi che non avessero carattere solo celebrativo. Molto ancora si può fare, naturalmente. Ma davvero - conclude l'assessore alla Cultura della giunta de Magistris - la città non ha mai smesso di ricordare Eduardo né di essere al fianco del figlio. Luca è stato per Napoli un tesoro immenso di arte e di umanità, di gentilezza e di intransigenti principi di serietà, rigore e disinteresse. Non potrà mai essere dimenticato».

La scuola sarà intitolata a lui

I problemi della Fondazione e l'annuncio del Comune sui corsi dello Stabile

«**I**l Comune proporrà all'assemblea dei soci che la Scuola di alta formazione del Teatro Nazionale di Napoli sia dedicata a Luca De Filippo. È stato lui per primo a dirigerla e a impostarla». Così dichiara Nino Daniele, assessore alla cultura, il giorno prima dell'addio all'attore regista, morto venerdì sera dopo una fulminante malattia. «Proprio in queste ore di lutto e di dolore - precisa Daniele - assumiamo impegni precisi. Per esempio, quello di aumentare la dotazione alla Fondazione intitolata a Eduardo De Filippo, che oggi è di 40.000 euro all'anno. Con Luca, che la presiedeva, avevamo anche individuato la sede, un appartamento in Palazzo Scarpetta, a Chiaia, che a lui piaceva per il valore sim-

bolico e di continuità di una tradizione».

Il Comune, per voce dell'assessore, si impegna anche ad «affrettare i tempi per la nuova sede della Scuola di alta formazione. Luca ha già visto e accettato con piacere la Sala Gemito nella Galleria Principe di Napoli, dove occorrono solo pochi lavori per sistemare i bagni. Entro due, tre mesi, la questione dovrebbe essere risolta». Intanto, i corsi sono cominciati lunedì scorso, nella Sala blu del teatro Mercadante, al quarto piano, dove tanti anni fa c'era il reparto scenografia.

Resta un altro problema: un nuovo direttore della Scuola. E qui, almeno per ora, le visioni del direttore dello Stabile Luca De Fusco e quelle di Palazzo San Giacomo divergono. Il momento del cordoglio, però, non ha permesso confronti che avverranno sicuramente nelle

prossime settimane. Daniele ne è sicuro. De Fusco sostiene: «Proporrò al Cda che per quest'anno almeno, non cambi niente. Luca De Filippo aveva scelto le materie, i docenti e gli studenti, non aveva previsto una sua presenza fissa perché impegnato con il suo teatro... insomma, la scuola va avanti benissimo, e mi sembrerebbe oltraggioso intaccare il suo modello».

Ma l'assessore ribatte: «Riteniamo che per evitare ridimensionamenti, la scuola debba avere una direzione prestigiosa come quella di Luca, che ovviamente continui l'opera nel solco da lui tracciato».

I.g.

L'analisi

I violenti che inquinano la società

Massimo Adinolfi

Quel che ci vuole, per fare una capitale, è anzitutto una certa cura della città da parte del potere politico e religioso. Ci vogliono monumenti, piazze, grandi e diritte vie, opere che per eleganza e decoro diano adeguata rappresentazione alla potenza e al prestigio della casa re-

gnante, o della Chiesa. Insomma: una faticaccia che, di solito, si continua nei secoli. Figuriamoci se si può spostare una capitale da un giorno all'altro. Arrivando nella Repubblica Centrafricana, Papa Francesco ha detto tuttavia: «Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo».

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

I violenti che inquinano la società

Massimo Adinolfi

E ancora: «L'Anno santo della misericordia viene in anticipo a questa terra». Un'espressione potente, che dà anzitutto il senso di una Chiesa in cammino. Non solo il Papa venuto dalla fine del mondo è salito, a Roma, sul soglio di Pietro, ma ora lascia intendere che nella missione della Chiesa Bangui e l'Africa vengono prima di Roma, della latinità, dell'Europa.

Questo movimento non è però affatto estraneo al cattolicesimo romano, alla sua specificità. Lo ha spiegato bene il filosofo francese Remi Brague, sottolineando i tratti distintivi dell'esperienza romana: cosa c'è infatti di più specificamente romano dell'acquedotto e della strada (e, certo, anche del miles romano)? Roma è cioè il luogo in cui si giunge e da cui si parte, ma è spostata rispetto alle sue radici spirituali, filosofiche e religiose, rispetto cioè ad Atene e Gerusalemme. Per questo Roma traduce: traduce più di quanto ogni altra cultura umana abbia tradotto. Che poi significa trasporta e travasa: la Bibbia, oppure Platone ed Aristotele. E per questo, in fondo, Bergoglio può andare in Africa, rinnovando l'opzione preferenziale per i poveri ma senza capovolgere la Chiesa, o chiudere definitivamente i battenti di San Pietro.

A Parigi, invece, hanno manifestato quelli che vogliono capovolgere, non solo spostare, le nostre città. Non solo loro, ovviamente. Ma anarchici, estremisti, movimenti antagonisti e anticapitalistici si sono dati appuntamento per l'ennesima volta lì, per scontrarsi con la polizia e sfidare il divieto imposto dalle autorità per motivi di sicurezza. La marcia globale organizzata in occasione del summit parigino ha toccato in realtà centinaia di luoghi della Terra: da Roma a Bogotà, da Kampala a San Paolo passando per Roma e Berlino. L'obiettivo è premere sui governi perché concludano un accordo vero e vincolante per ridurre le emissioni dei gas di scarico. Ed è un'altra cosa. È una cosa che si fa, certo, mobilitando l'opinione pubblica, aderendo a campagne e iniziative, lanciando petizioni e cercando testimonial: sulle strade di Parigi, tra le scarpe lasciate dagli attivisti che hanno rispettato il divieto di manifestare, c'erano anche quelle di Papa Bergoglio. Ma è cosa che si fa pure (anzi: soprattutto) votando alle elezioni, perché non si può fare senza i parlamenti e i governi, senza accordi sovranazionali, supervisioni di organismi internazionali, accordi, mediazioni, compromessi.

La logica dei Black Bloc è diversa: è difficile persino attri-

buirgli una qualunque sensibilità ambientale. L'obiettivo è puramente e semplicemente prendere di mira i simboli del potere, mettere a soqquadro le capitali. Se infatti il sistema capitalistico di produzione inquinava come mai è accaduto nella storia, gli anticapitalisti lottano contro l'inquinamento: ma in quanto anticapitalisti, non in quanto ambientalisti. E se d'altra parte il potere onora in questi giorni le vittime del Bataclan, gli anarchici no, perché non hanno motivo alcuno per sentirsi legati dalla stessa religione civile. Per questo, le candele e i fiori deposti in omaggio ai caduti non meritano, per loro, nessun particolare rispetto.

Forse questo colpisce più di ogni altra cosa, quando nella stessa giornata si vedono insieme il Papa a Bangui e i tafferugli nella capitale francese: dove vi sia una qualche volontà di tenere legate le cose, di tenerle unite, e dove invece si vuole spezzare ogni legame, ogni ap-

partenza. Dove si cercano le parole di una comune umanità, e dove invece le si rifiuta come false e ormai pregiudicate. Non è detto che la strada scelta da Papa Francesco sia quella giusta: per l'Africa e per la Chiesa di Roma. Se però la scelta di andare a Bangui e di farne per un giorno la capitale appare così forte, è forse anche perché ci sono stati gli attentati di Parigi, perché tutto ci appare più fragile della nostra umana condizione e del nostro mondo, se una bomba può esplodere in un bar o sugli spalti dello stadio. Questa fragilità

ci affratella: forse anche ipocritamente, perché molto poco le nostre giornate condividono materialmente con quelle che trascorre un qualunque cittadino della repubblica centrafricana. Però quel poco ci basta per capire il gesto di Francesco, mentre non capiamo, in questa giornata, la violenza per le strade di Parigi. Non la capiscono - è sicuro - neanche tutti gli altri manifestanti che in giro per il mondo hanno fatto sentire civilmente la loro voce ai Grandi della Terra, cercando di suggerire loro che mettere sottoso-

pra no, ma cambiare un poco le capitali, i loro fumi e le loro polveri sottili, si può fare, proprio in nome della comune umanità.